



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

## Tiremm Innanz!

È l'augurio che un vecchio e fedele compagno, salutando l'albeggiare dell'ottavo anno di vita e di battaglia della **Cronaca Sovversiva**, ci grida di lontano dove compie con fede ed energia immutata l'opera sua di demolitore e di rinnovatore; ed è il saluto a cui risponde con impeti e fede e propositi uguali la coscienza salda e sicura che sfida le più torbide insidie, gli agguati più perfidi, le consorterie più losche, e sotto la procella non si piega né s'accascia né si frange: **tiremm innanz!**

Se non fosse arra ed incitamento alle ascensioni ed alle battaglie del domani conterebbero meno che nulla il cammino e le battaglie di ieri.

Che non furono né brevi né facili!

A battesimo — noi non lo dimentichiamo — più che la simpatia ci tenne la fiducia dei più, dei molti che si lasciano andare alla deriva delle consuetudini pigri e non amano che contro i sinedri costituiti si levino le libere voci delle scismatiche eresie rinnovatrici; e quando da questo povero foglio indocile a tutte le religioni, a tutte le chiese, a tutti i fetici scrosciavano le prime ribellioni iconoclaste, la prima guerra senza pietà né quartiere ai farisei ed ai pubblicani che nel nostro campo avevano in nome della redenzione attenduto le mire oblique ed i calcoli sordi, ci cresimarono nelle denunce perfide Caini e Giuda.

Noi avevamo per nostra ventura tanto vissuto che dei nostri propositi e dell'opera nostra non potevamo aver più alcun dubbio né alcun sospetto i buoni che alla verità rimangono fedeli e le simpatie solidali accordano con larghezza fraterna a chi paga di persona. E da quella concordia di fede e di anime, di rivolte e di entusiasmi era venuta clamorosa ammonitrice la prima vittoria. Pubblicani e farisei videro con occhio smarrito dallo stupore e dal terrore la fine del lungo, incontrastato, fraudolento dominio, e noi, nella confidenza di ciascuno in sé, rinata come il provvido auspicio di maggiori e più feconde vittorie, abbiamo colto il primo frutto, il solo conforto dell'apostolato impervio a cui soli e malveduti ci eravamo in prima accinti.

**Tiremm innanz!** abbiamo gridato in faccia ai famuli dell'ordine calati da Washington a sopprimere il foglio nostro indocile o sono sei anni.

**Tiremm innanz!** abbiamo gridato ai compagni, agli amici, ai lavoratori dubbianti, quattro anni o sono sulla soglia della galera quando preti, birri e pirati conserti ci consegnavano ai manigoldi del New Jersey.

**Tiremm innanz!** gridiamo oggi in taccia agli ignobili pidocchiosi esponenti della nuova pirateria ripullulata sull'antica, più vorace e più feroce, grati che nei suoi pronunciamenti improvvisi ci abbia rotto il sonno delle prime vittorie su cui ci eravamo malcauti adagiati e ci abbia così richiamato colle sue garrule provocazioni alla realtà.

**Tiremm innanz!** La situazione non è mutata, si è chiarita soltanto; ed è mutato soltanto il nemico. Ieri era il pirata classico assiso da anni sul suo trono, il pirata all'ingrosso colla sua stupida clientela e la molteplicità complicata delle sue relazioni profonde e delle audaci complicità interessate: oggi è il pidocchiume avido che non specula più sul vagono, che specula sulla **tola**, sulle tre fette salame, sul mezzo litro importato..... dal vicino, sugli inverecondi compromessi del talamo, sul rancido ciarpame della bottega. Ieri era la tigre dal grande artiglio inesorabile, il bandito della macchia, il pirata dalla corsa temeraria e dell'arrembaggio coraggioso. Oggi è la bar-

riera, la taverna, il lupanare miserabile, il ghetto avido, la chientela pettegola dell'osteria sospetta, ladruncoli pidocchiosi, tagliaborse sfrontati, buli e magnaccia da trivio, che sono, è vero, un po' più numerosi, che sono è vero un po' più pettegoli, che sono anche il prodotto di un ambiente ciondolone e poltrone, e potrebbero anche sopravvivere sugli imbecilli se alla taverna, al ghetto, al trivio non volessero imporre l'insegna della morale e dell'anarchia; ma che strappa dalle labbra amare il sogghigno del disprezzo e della compassione quando imbellettato di cinabro rivoluzionario cotesta squallida e grottesca corte di miracoli, cotesta losca marmaglia di norcini e di mezzani parte in guerra, corazzata di bava, d'analfabetismo, d'impudenza, di vigliaccheria per mettere la museroia alla verità, le pastoie alla rivoluzione, il bollettone, la chierica od il grimaldello all'anarchia!

**Tiremm innanz!** abbiamo visto la grande pirateria rendersi a discrezione, abbiamo visto la sbirraglia gallonata riantucciarsi mortificata ad un gesto d'energia ribelle, abbiamo spianato la via dai grandi ostacoli, l'abbiamo liberata dai grandi ladri, sapremo sbarazzarla dal pidocchiume famelico, risanarla dal marciume infetto che l'ingombra, affogarla nella fogna e nella vergogna lo strupo ignobile degli sciacalli che si illude, milita spavalidamente e si sforza consciamente di far da boia e da tirapiedi alla nostra propaganda ed al nostro giornale.

È l'impegno che nell'albeggiare dell'ottavo anno di vita della **Cronaca Sovversiva** assumiamo solennemente in faccia ai compagni, secondati dal voto e dall'incoraggiamento dei buoni così del nostro campo come di quello avverso.

**Tiremm innanz!**

La **Cronaca Sovversiva**.



**Sud America.** — Scroscia in questo momento sulla repubblica Argentina lo stesso folle uragano reazionario che in Catalogna dopo i moti del Luglio scorso.

A Barcellona l'insurrezione popolare aveva offerto ai famuli chierici della sacrestia ed ai manigoldi gallonati della carma l'occasione dei rinnovati auto-dafè che in difetto di roghi sulle pubbliche piazze ebbero il loro epilogo nei fossati del Castillo Maldito.

Nell'Argentina alla temeraria e feroce levata di scudi della Compagnia di Gesù, in agguato sempre, aveva dato pretesto il felicissimo e benedetto attentato contro quella carogna fetida che era Don Ramon L. Falcon il capo della polizia di Buenos-Ayres.

— Pighiatevela dunque colle violenze incendiarie della folla selvaggia! pigliatevela colla bestialità criminale dei degenerati che si annidano in mezzo a voi e che voi levate, incauti, all'apoteosi sugli altari della rivoluzione! Lo imparate oggi soltanto che gli atti ribelli di violenza scatenano la reazione ritardando il progressivo sviluppo della propaganda educatrice? insinua della voce untuosa ed intabaccata uno zoccolante delle conquiste civili e della rivoluzione a modo.

— No, no, scagnozzo idiota! Non avessero gli atti di rivolta altra virtù che di scoprire nel parossismo delle rabbie livide le insidie del nemico in agguato, bisognerebbe benedirli! Quanto alle conseguenze, soltanto gli infelici che non vedono più in là della punta del naso

possono misurarle dagli effetti immediati. Le valuteremo più tardi, se ti piacerà, padre zoccolante delle conquiste civili e della rivoluzione a modo.

Per intanto le orde dei gauchos e dei graffiasanti che a Buenos-Ayres irrompono sulla scuola laica e la saccheggiano, sul suo venerando ispiratore e patrono il vecchio dottore Juan Creaghe, come in Catalogna sulla Escuela Moderna e su Francisco Ferrer, come in Francia, meno apertamente ma non meno aspramente, nell'insurrezione dell'Episcopato contro l'insegnamento laico — una cosa insegnano: Che in Europa come in America, in repubblica come in monarchia, sotto la maschera cinica e volterrana, la nostra borghesia è legata mani e piedi alla causa, agli interessi, ai calcoli, alla fortuna della Chiesa irreconciliabile colla civiltà e col progresso; che alla Chiesa, ai suoi famuli, ai suoi sicarii accorda ogni più larga e più incoraggiante impunità nei saccheggi, nei tormenti, nell'assassinio, in ogni più bieco attentato contro gli averi e le persone del comune nemico, scavalcata d'un tratto tutti i giuramenti costituzionali, tutte le garanzie giuridiche quando la suprema salute del privilegio e della classe lo comanda; e che noi saremmo dal canto nostro la più infelice varietà di citrulli se a nostra volta, beandoci delle promesse dei governanti e delle garentigie lusingatrici del regime borghese, non sapessimo o non volessimo ritogliere ai ladri quello che i ladri ci hanno rubato, se non sapessimo sopprimere i manutengoli che vegliano in nome di dio, del re, del suffragio universale, sulla refurtiva!

Saremmo come te, zoccolante dell'ordine delle conquiste civili e della rivoluzione a modo, la più infelice varietà di citrulli che abbia mai mortificato della sua poltroneria la faccia della terra.

**Danimarca.** — Ricordava taluno recentemente che i più grandi intelletti di cui s'irradiano i campi gloriosi della scienza e dell'arte non si accessero né si alimentarono nei templi della sapienza ufficiale e trovarono ben di rado l'ospitalità delle accademie.

Da Cristoforo Colombo che nei savii monaci di Salamanca non trovò che ostacoli e diffidenza fino a Darwin che, vivo, non ebbe più considerazione di un lebbroso, le accademie sono state arcigne sempre agli audaci, e questi hanno lottato e vinto le loro migliori battaglie fuori della scuola e dell'accademia, da Giacomo Leopardi che non è riuscito mai a superare un esame, fino a Cesare Cantù, a Pasteur, a Herbert Spencer, a Bovio, a Ferdinando Martini, a Gabriele d'Annunzio, che non ebbero mai né una licenza tecnica o ginnasiale, né un titolo accademico qualsiasi.

L'Accademia di Copenaghen ha voluto rompere la tradizione e giocare il terno della popolarità e della modernità organizzando, come è noto, i trionfi del dottor Cook e conferendo all'inaspettato scopritore del Polo Nord la laurea honoris causa.

E non poteva tornarle peggio. Pare accertato oramai che il dottor Cook non sia stato mai al Polo Nord e neanche abbia mai scalato il Monte McKinley; che il re di Danimarca, l'Accademia e l'Università di Copenaghen siano state la vittima improvvisa ed incauta di una burla atroce paradossale.

È vero che l'Università di Copenaghen della facezia s'è rivalsa trasmettendo al Museo Criminale della capitale danese i rapporti del dottor Cook, ma non rimane meno sintomatico né meno eloquente il fatto che le accademie arcigne a Colombo, a Darwin, a Pasteur, a Spencer, a Zola si aprono a due battenti quando bussano alle loro sacre porte un ciarlatano!

**FRANCIA** — Ricordate il terribile in-

condio del Bazar della Carità a Parigi dodici anni or sono? quando sulle dame e sui bambini imploranti aiuto perdutamente i cavalieri del bon ton e della gendaria si facevano strada pazzi di viltà e di terrore coi gomiti coi pugni e colle mazzate? ed all'opera generosa del salvataggio non erano rimasti che pochi inservienti alla cui eroica abnegazione più di un'illustre dama più di un blasonato erede dovettero la salvezza e la vita?

Ora i giornali parigini annunziano che uno di questi umili eroi si è suicidato per la miseria, e che un altro ha dovuto da parecchi mesi chiedere ricovero ad un ospizio di mendicizia!

Chissà quante nobili dame hanno baciato piangendo le ruvide mani dei salvatori plebei pronti al sacrificio laddove gli eredi di Orlando e di Bayardo si salvavano calpestando donne e bambini! chissà quante hanno in quel parossismo di terrore di mortificazione e di strazio, giurato agli umili eroi che mai e poi mai avrebbero dimenticato che ad essi dovevano la vita!

Ma quell'incubo orrendo di fiamma di morte e di ruina è lontano dodici anni nella memoria, e le belle duchesse obliose tornate coi blasonati paltonieri all'orgia consueti hanno da gran pezza dimenticato i plebei cui debbono la vita.

E i plebei basiscono sulla soglia dell'ospizio l'ingratitude delle illustri mondane, e gli impeti del cuore generoso espiano col suicidio.

**Stati Uniti.** — "Sono stato soldato ed ho dovuto sberrettarmi dinnanzi ad un cencio sudicio, alla bandiera nazionale, sono tornato un uomo e non è più che una bandiera: the starless red banner!" la bandiera rossa senza strisce né stelle.

L'oratore americano che in un comizio dell'I. W. of W. ha tenuto a Spokane, Wash., il proposito irriverente per la bandiera della patria, guarda dalle carceri repubblicane il sole a scacchi in attesa di giudizio.

Quanti mesi di hard labor gli infliggeranno per la profanazione in cotesta repubblica di linciatori e di ladri che nella bandiera della patria avvolgono religiosamente il capestro ed il palanchino?

## Gli sconforti e le speranze

DELL'AMICA DI FRANCISCO FERRER

Due occhi neri, in orbite profondamente segnate di turchino, e dagli occhi, su tutto il viso pallido, ovale, la luce di un sorriso. Quegli occhi esprimono ora un'indicibile dolcezza ed una tristezza senza fine, onde ora è dolce ed ora è triste anche il sorriso. Così in un'alternativa di speranze e di conforti, rivedo la signora Soledad Villafranca, l'amica di Francisco Ferrer y Guardia.

— Vi ho inseguita un po' per tutta la Spagna, — le dicevo io, non sono ancora venti giorni, a Barcellona — da Barcellona a Teruel, da Teruel a Valencia, e, finalmente vi ritrovo qui, donde sono partito!

Sorrisi infantilmente.

— Dunque in Italia si conosce l'odissea degli esuli di Teruel!

Dopo breve silenzio, io interrogai: — Ed ora che pensate di fare?

Ebbe un brivido per tutta la bella persona ed il suo sorriso mi parve, anzi che triste, ironico.

— E che cosa potrei fare, ora che non ho più lui? Io seguirò fino alla morte ed a qualunque costo la via ch'egli m'ha tracciata.

Con ugual impeto di sincerità, pensavo, questa donna deve aver parlato davanti ai giurati di Madrid, quando, in uno scoppio di disperata passione, oriz-

zontatasi superbamente in mezzo al pretorio, affermava con le sue esili labbra di fiamma, sopra tutte le leggi, quella dell'amore:

"Signori, io l'amo tanto quest'uomo, io l'amo tanto!" si che molti credono ancora oggi che quei discendenti degli antichi idalghi cavallereschi e nobili, assolvessero il Ferrer per rendere omaggio non solo alla giustizia, ma anche alla bellezza.

## IN ESILIO.

E, forse, Ella, col suo sguardo indovino, seguiva il corso de' miei pensieri, perchè, torcendosi le mani in grembo, prese a dire:

— Se fossi stata qui io, no, non l'avrebbero ucciso!..... Ma essi lo sapevano e m'han condotta via con il fratello, la cognata e perfino la nipotina di lui, e col Litran, col Baillori, col Lorenzo con tutti gli impiegati della Libreria che avrebbero provata la sua innocenza!... Il Ferrer, vedete davanti i tumulti, fu, il primo giorno (26 luglio) a Barcellona per occuparsi delle faccende della sua Libreria, il secondo ed il terzo (27 e 28) al **Mas Germinal**. Ma avevano giurato di perderlo e, con testimonianze comprese ed estorte, ci sono riusciti! Cominciarono a spargere attorno calunnie odiose e la prima di queste ci raggiunse, lassù, nel nostro eremo, la mattina del 29. Allora io supplicai il Ferrer che si nascondesse e vinsi, con le mie preghiere, la sua riluttanza. Sì, fui io, fui io, presaga di quanto stava per accadere, che lo indussi a mettersi al sicuro. E non m'ingannavo! Il dieci di agosto venne la polizia a perquisire la casa. Non trovò nulla; ma se io non fossi stata con gli occhi aperti, fin d'allora si sarebbero certamente scoperti i famosi proclami anarchici che non c'erano! Appunto per aver sventato un tentativo di falso della polizia, che voleva leggere a tutti i costi le sillabe **mu** (abbreviativo **muoiamo**) vicino alla parola **militari**, in una chiave del tempo di Lerroux, fu, fin da quel momento, segnata la nostra sorte. Dopo alcuni giorni, ci presero e ci mandarono in esilio, prima ad Alcaniz, poi, perchè quella popolazione sobillata dal prete non ci volle, a Teruel, in Aragona! Eravamo cinque donne, tre vecchi ed una bambina!..... una povera carovana di zingari!... e ci trascinavano da un borgo all'altro con la morte nel cuore!

Ment'essa parlava, in una breve ed umile stanza da letto, per l'angusto corridoio dal quale si vedeva la cucina, era un brulichio d'uomini, di donne e di bimbi. Di tanto in tanto, qualcuno bussava di fuori, alla porta, e allora, fra quel brulichio oscuro, era un scoppiar di saluti affettuosi, ma tristi, nella loro brevità. Io avevo come l'illusione d'esser sotto coperta a bordo di una nave che stesse per salpare... Ed ella ripeteva:

— Una povera carovana di zingari!....  
— Mia madre, Donna Josefa Los Arcosa — proseguì Soledad — ci sostituì al **Mas Germinal** che fu perquisito ancora tre volte!

— Senza alcun risultato?

— Sfido io! Avevo distrutto tutte le carte, anche le più insignificanti, ben sapendo di che cosa è capace la polizia spagnuola! Solamente più tardi, alla vigilia del processo, si seppe dai giornali che s'erano uniti all'incartamento del processo un proclama ed una circolare, scritti a macchina, badate, ma (quando si dice il caso) con due correzioni che, per altro, due periti d'accusa non osarono affermare fossero di pugno del Ferrer. Quei documenti sono una mostruosità: il grottesco vi si accoppia al tragico!..... Ma donde erano usciti i due proclami? Non certo dalla perquisizione; tanto è vero che mia madre, la quale aveva firmato gli inventari delle carte sequestrate, senza sentirne parlare,